

ALLO SHOWVILLE DI BARI APPLAUSI PER IL RECITAL DELLA CAMERATA

# Maria Callas l'omaggio in jazz a una casta diva

## Con De Mutiis, Lozupone Mastromatteo e Sbisà

di LIVIO COSTARELLA

**L**eonard Bernstein la definì «la più grande cantante drammatica del nostro tempo», ma Maria Callas, a poco più di quarant'anni dalla sua scomparsa, continua a rappresentare un mito inarrivabile. Alla sua vita da romanzo e alla voce enorme e scultorea, la Camerata Musicale Barese ha dedicato uno dei concerti più attesi della stagione in corso (in «Notti di Stelle Winter»), per l'originalità della proposta. Così, «Callas in Jazz» è risultato uno spettacolo apprezzatissimo e a lungo applaudito dal pubblico che ha riempito l'Auditorium Showville di Bari, in un incrocio inedito tra lirica e jazz: merito di **Silvano Mastromatteo** che ha ben diretto l'Opera Jazz Orchestra, fondata da **Agostino Ruscillo** in collaborazione con **Leonardo Lozupone**, appassionato solista alla tromba e flicorni. Il progetto ha la sua ragion d'essere proprio nel timbro e nello stile con cui Lozupone ha suonato i suoi strumenti, capaci di «interpretare» la voce della Callas in molti dei suoi cavalli di battaglia operistici. Si è trattato proprio di dare «suono» alla voce della Callas, come ha ricordato a fine concerto il critico musicale Ugo

Sbisà, che tra un brano e l'altro ha preso per mano il pubblico e da voce narrante l'ha accompagnato con garbo e competenza in una storia lunga 54 anni, tanti quanti sono quelli vissuti da Anna Maria Cecilia Sophia Kalos, per tutti nota come Maria Callas.

L'incontro tra la «Divina» e il jazz, oltre ai seducenti arrangiamenti originali di Silvano Mastromatteo, ottimamente eseguiti dai 18 elementi della Opera Jazz Orchestra (in organico trombe, tromboni, clarinetto, sassofoni, batteria, chitarra, basso e pianoforte), ha trovato nella calda voce di **Mara De Mutiis** un'interprete dallo stile eclettico e suadente, capace di dare nuova luce alle arie dell'impaginato. Il «suono» della Callas è così riecheggiato più volte: nel Puccini di *Tosca* («Vissi d'arte»), *Manon Lescaut* («In quelle trine morbide») e *Madama Butterfly* («Un bel dì vedremo), nel Verdi de *La traviata* («Sempre libera») e *Il trovatore* («Stride la vampa!»), nel Giordano dell'*Andrea Chenier* («La mamma morta») e dell'Intermezzo da *Fedora*, nel Rossini de *Il barbiere di Siviglia* («Una voce poco fa»), nell'Habanera dalla *Carmen* di Bizet e in quella che forse resta l'interpretazione simbolo e insuperata di Maria Callas, «Casta



diva» dalla *Norma* di Bellini.

Mastromatteo e Lozupone sono peraltro riusciti in un intento ambizioso, recuperando dall'antica tradizione bandistica pugliese il compito di un tempo: la diffusione dell'opera lirica, valorizzando gli strumenti a fiato ed in particolare il flicorno, che nell'interpretazione di Lozupone è passato con grande naturalezza dallo stile originale classico all'arrangiamento di stampo afroamericano. Al resto ci ha pensato Sbisà con il racconto biografico, concentrandosi sulla «donna» Callas (spesso ritenuta scandalosa), dall'infanzia ai primi studi, dal primo matrimonio col mecenate Giovanni Battista Meneghini agli uomini della sua vita, Aristotele Onassis e Pier Paolo Pasolini. Fino al triste declino, la morte a soli 54 anni nel 1977, le ceneri sparse nell'Egeo. «Più che l'artista - ha concluso il critico musicale - abbiamo voluto raccontare la donna, la diva, la casta diva».

GRECA

**Maria Callas  
morta nel  
1977 a soli  
54 anni  
A lei era  
dedicato  
il recital  
«Callas  
in jazz»  
ascoltato  
a Bari**